

Al Live8

**IL LIVE 8 DI BOB GELDOF SOTTO ACCUSA
TROPPA ESCLUSIVO E SENZA STAR AFRICANE**

Il Live 8 finisce al centro di accese polemiche. Il concerto di sensibilizzazione per la povertà in Africa organizzato da Bob Geldof (nella foto) a Londra, Parigi, Roma e altre città a luglio contemporaneamente è sotto accusa per la disposizione del pubblico. L'area vip, infatti, sarà davanti al palco, mentre gli spettatori «generici» più in là. Una «discriminazione di classi», insomma, alla quale lo stesso Geldof sta cercando di porre rimedio per evitare le ire del pubblico. I biglietti dell'area vip, la Gold Circle, vengono venduti in pacchetti da 600 euro ciascuno e prevedono l'accesso al concerto, al mangiare, al bere e due notti presso



alcuni dei più famosi alberghi di Londra. I proventi dei pacchetti verranno utilizzati per allestire il palco e per la diretta delle altre manifestazioni concomitanti. Alto anche il numero delle aziende coinvolte. Dalle compagnie telefoniche, agli sponsor mediatici, il giro d'affari è tale da sfuggire al controllo degli organizzatori, scrive il *Times*. Il cantante dei Blur, Damon Albarn, intervistato dalla Bbc, ha dichiarato: «Non voglio prendere parte ad un concerto così esclusivo. È questo il modo più efficace per aiutare l'Africa?». Albarn ha anche criticato la mancanza di artisti neri aggiungendo: «La cultura black è parte integrante della nostra società, perché mai gli artisti sono tutti anglosassoni? Il Live 8 non ti fa sentire vicino all'Africa, ma la tratta come se fosse un paese decadente, stanco e malato».

Gabriella Gallozzi

MUSICA ITALIANA Max parte oggi con un tour con Ginevra Di Marco e davanti a un piatto di pasta parla della passione per la poesia e il teatro: «Ho interpretato un partigiano siciliano». E la politica? «Sto a sinistra, ma non saprei collocarmi in quella italiana»

di **Francesca De Sanctis** / Roma



Max Gazzè e, sotto, Michael Nyman

Parlamento? L'avrei voluto composto solo da donne... dice sorridendo a una cameriera Max Gazzè, che alle donne ha dedicato molti dei suoi brani. Per loro - ma non solo - al Referendum voterà quattro Sì grandi come un casa. E ancora con una donna, Ginevra Di Marco (già voce nei Csi e nei Pgr), aprirà il suo nuovo tour questa sera al Villaggio

Gazzè: «In Parlamento solo donne»

Globale di Roma, prima di spostarsi a Bologna (18 giugno), Milano (2 luglio) Genova (7 luglio), Asti Musica (11 luglio). Sarà una specie di grande festa per il cantautore e compositore romano, che festeggia i dieci anni di attività con il doppio cd *Raduni 1995-2005*, una raccolta di 26 brani editi tratti dai suoi precedenti album e quattro inediti. Uscirà il 24 giugno per la Emi Music (la band: Massimo Roccaforte alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria e Clemente Ferrari alle tastiere).

«Ho riascoltato tutti i miei dischi e ho scelto i brani che secondo me rappresentano meglio i diversi stili che ho metabolizzato in questi dieci anni - racconta Max davanti ad un piatto di pasta prima di riprendere le prove - Quattro-cinque canzoni per disco, più quattro inediti: *Splendere ogni giorno*, *Sexy*, *Di nascosto* e *Chanson Idiomatique*, che è una canzone in lingua francese molto divertente, una filastrocca di luoghi comuni, una ricerca che ho fatto insieme a mio fratello Francesco». Insieme, lui e fratello, hanno scritto molti brani raccolti nei diversi album: *Contro un'onda del mare* (1995), *La favola di Adamo ed Eva* (1998), *Ognuno fa quello che gli pare* (2001), *Un giorno* (2004) fino a *Raduni 1995-2005* che non a caso riprende il titolo da una delle canzoni a cui Max è più legato, *Raduni Ovali*. «Quando uscì aveva un sound molto innovativo», ricorda Max, che in questo «best of» ha incluso anche i duetti con Carmen Consoli e Niccolò Fabi. Con Ginevra Di Marco sarà sul palco questa sera. Con lei ha già partecipato allo spettacolo *Stazioni lunari*, in cui Max esegue brani in greco, slavo, bretone. «È un happening, in cui ogni artista interagisce con gli altri». Quello di stasera, invece, sarà un rumoroso concerto rock nel quale Ginevra («è talmente brava che quando non c'è mi manca...» esclama Max) sarà al centro di un quadretto punk... in un salottino animato da mandolino, fisarmonica e strumenti greci e jambé. Sul palco un divano, un frigorifero e una tv anni '80.

La contaminazione di generi e di arti sembra essere

Il cantautore esce con un cd antologico e dice: «La musica può fare politica in modo indiretto, con l'energia Ah, domani voto sì»

la via scelta da Gazzè, che oltre ad aver dedicato la vita alla musica (ha suonato a Bruxelles, poi si è trasferito nel Sud della Francia e infine è tornato a Roma nel 1991), ha perfino fatto del teatro («ho interpretato un partigiano siciliano in uno spettacolo di Fabio Morichini») e ha preso parte a diversi cortometraggi. «Oggi c'è un'assenza di curiosità da parte dei giovani verso il teatro, ma lo stesso discorso vale per il cinema e per la poesia», la grande passione di Max Gazzè. Più volte, infatti, cita i versi di Mallarmé nei suoi brani musicali. «A Parigi la situazione è diversa, c'è una cultura multietnica. Di conseguenza nella scuola, per esempio, si insegna la musica africana... Purtroppo questo non è l'unico campo in cui l'Italia è molto arretrata, basta guardare la legge sulla fecondazione assistita». Max Gazzè domani andrà a votare e scriverà quattro Sì sulle schede. «Il referendum si è trasformato in un pretesto per fare politica, mentre io avrei fatto scegliere alle donne in Parlamento il rinnovo di una legge che è molto indietro rispetto allo standard occidentale. Invito gli altri a votare, è un diritto e un dovere modificare una legge che potrebbe aiutare delle persone, renderle felici». E a proposito dell'invito all'astensione della Chiesa dice: «Non possiamo essere vittime dell'imperialismo cattolico. Posso capire la posizione della chiesa, e rispetto anche chi pratica qualsiasi altra religione, ma in questo caso bisogna scegliere solo con la propria coscienza».

Mentre chiacchiera - ormai siamo al caffè - si avvicina un immigrato che gli regala una striscione con la scritta «I love Etiopia». Poi Max riprende a parlare e quando gli chiediamo se si può fare politica con la musica risponde: «Può farlo indirettamente. In un concerto per la pace la musica diventa un mezzo per creare energia mentale. Il concerto Italia-Africa lo è stato. Se non ci fossero state tutte quelle manifestazioni quando l'America attaccò l'Iraq credo che ora avremmo la Siria nella stessa situazione dell'Iraq». Non canta la politica, ma ne parla con piacere, anche se - dice - «c'è stato qualcosa che mi ha allontanato dalla politica. Sono cresciuto in un contesto culturalmente di sinistra, prima in Belgio, poi a Londra, adesso non saprei come collocarmi nella sinistra italiana. Penso che in un futuro prossimo ci sarà un centro, una sinistra e una destra. Credo che Rutelli cerchi di accaparrarsi i voti di Forza Italia che è in calo per creare un centro. Ma sì, in questo momento mi definirei un autarchico». Ma cosa cerca oggi Max Gazzè? «Cerco di fare quello che ho sempre fatto con meno difficoltà possibili. Conduco una vita serena, ho una bella famiglia e cerco di mantenere tutto questo con gioia e amore».



MINIMALISTI Il compositore esce con un cd autoprodotta

Nyman: «Mi mancano gli anni 70»

di **Silvia Boschero** / Roma

Michael Nyman è a Roma, si accomoda, sfilta le scarpe ed esordisce: «Scusa, ma sono una persona assolutamente ordinaria». Un uomo ordinario che ha trascorso la vita a studiare musica e comporre. Che si è adoprato per abbattere l'odioso muro che ancora resiste tra musica «colta» e popolare. Mischiando Purcell al pop, citando i suoi maestri (Steve Reich su tutti) e sperimentando senza sosta. Assieme a Tom Johnson ha utilizzato nella critica musicale (di cui fu esponente militante negli anni Sessanta), il termine «minimalismo», ha creato schiere di epigoni o, qualcuno sottolinea, di imitatori. Campione di vendite con la colonna sonora di *Lezioni di piano* di Jane Campion, alter ego musicale del grande regista Peter Greenaway, Ny-

man torna con un'etichetta tutta sua (la MN Records), un disco di piano solo (*The piano sings*) e la voglia di tirar fuori tonnellate di musica ancora non pubblicata e un'opera.

Signor Nyman, nella sua lunga carriera ha lavorato per abbattere le barriere tra musica classica e popolare. È soddisfatto del risultato?

In parte sì. È sempre stato il mio pallino, dai tempi molto istintivi della Michael Nyman Band nel 1976, che era legata alla ritmica del rock. Ecco, se faccio ascoltare un pezzo come *Diary of love* tratto dalla colonna sonora di *Fine di una storia* di Neil Jordan, lo trovo comprensibile sia per un pubblico di musica classica che per quello dei Coldplay o degli Scissor Sisters. È chiaro che siamo parti dello stesso mondo, parliamo la stessa lingua. Commercialmente sono anni luce lontano da una rockstar, ma è vero che *Lezioni di piano* ha venduto tre milioni di copie, una bella cifra anche per una rock'n'roll band.

L'ultima barriera da abbattere riguarda il rapporto col testo, luogo dove lei non si è mai azzardato...

Ho paura della parola, la temo come niente altro al mondo. È talmente immediata ed esatta che non ammette errori o interpretazioni, è svelarsi completamente e io non mi sento pronto. Un giorno chissà. Penso al mio amico Brian Eno, che dopo 25 anni (dai tempi di *Another green world*) è tornato a scrivere testi con un disco che sta per uscire. Lui è in grado, è un genio, io non so.

È stato ristampato il suo libro del 1974 «Experimental music, Cage and beyond» con l'aggiunta della prefazione di Brian Eno. Oggi, 2005, quanto è distante Cage e quanto di nuovo c'è da scoprire?

Più vado avanti più penso a quanto abbiamo perso dagli anni Settanta a oggi. Quella spinta crea-

«A Portobello Road negli anni 70 Eno, gli altri e io scambiavamo suoni e idee. Oggi c'è troppo individualismo tra i musicisti»

tiva non esiste più, ma la colpa non è del fatto che non ci sia più niente da inventarsi, quanto dello svilimento del lavoro dell'artista portato dalla cultura di massa. Mi ricordo i tempi in cui io, Eno e gli altri vivevamo tutti attorno a Portobello Road a Londra ed era un continuo incontrarci, scambiarsi idee e progetti come se fossimo al Village di New York. Oggi, un po' per colpa del sistema discografico, un po' per l'enorme individualismo dei musicisti, tutto ciò non è più possibile.

Per questo motivo ha aperto una sua etichetta e lasciato una multinazionale?

Certo. Non voglio sembrare arrogante o presuntuoso, ma ho tonnellate di brani musicali mai registrati e un'opera dal titolo *Man and boy: dada*, che non avrei mai potuto realizzare con la mia multinazionale. Ora posso far uscire tutto assieme perché sono padrone di me stesso e il cerchio si chiude: comporre, suonare dal vivo, produrre, registrare. Senza occuparsi di forzare le persone a comprare il disco.

Incontrerà un altro regista come Peter Greenaway (col quale ha furiosamente litigato)?

Non credo. Quegli anni di collaborazione, dal 1976 al '91 furono una vera età dell'oro. Lavorare con lui era facilissimo. Ci incontravamo, lui mi spiegava lo script, poi mi dava carta bianca, anzi, mi incoraggiava a comporre nella maniera più spontanea possibile. Non ho mai visto un suo film prima di comporre la colonna sonora tranne che *Giochi nell'acqua*, che era estremamente complesso. Non accadrà mai più per colpa del mercato cinematografico che commissiona i film da cassetta.

La prossima colonna sonora?

Per *The libertine*, film diretto da un bravissimo esordiente Laurence Dunmore, con Johnny Depp e John Malkovich, molto bello perché scopre un nuovo Depp. La prima frase che dice nel film è: non vi piacerò affatto. Sarà presentato a Venezia.

Cosa pensa di musicisti che oggi si rifanno alla scuola minimalista che, da Philip Glass e Steve Reich, passa attraverso lei e Wim Mertens? E di pianisti come il nostro Ludovico Einaudi?

Se fossi stato davvero una sua fonte di ispirazione, non avrebbe scritto quello che ha scritto.

Come è la sua giornata tipo?

Mi alzo molto presto al mattino e spesso esco solo per comprare i giornali.